

Marcella CICERI

Università "Ca' Foscari" di Venezia
ciceri@unive.it

Il cielo delle Meraviglie. Un'altra incursione nel "Fèlix" di Ramon Llull

Riassunto

Edizione del *Llibre del çel* compreso nel *Llibre de les meravelles* lulliano realizzata sui manoscritti Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. Lat. 9443, Societat Arquelògica Lul·liana di Palma Sel6 e Londra British Library ms. Add. 164289; e della traduzione veneto-italiana trecentesca basata sul manoscritto veneziano Biblioteca Nazionale Marciana ms. It. II 109 (5044).

Parole chiave: Ramon Llull, *Llibre de les meravelles*, *Llibre del çel*, traduzione veneto-italiana trecentesca.

Abstract

Edition of the *Llibre del çel* in the lullian *Llibre de les meravelles* based on the manuscripts Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. Lat. 9443, Societat Arquelògica Lul·liana of Palma Sel6 and London British Library ms. Add. 164289; and of the venetian-italian translation of the XIVth c. based on the venetian manuscript Biblioteca Nazionale Marciana ms. It. II 109 (5044).

Key words: Ramon Llull, *Llibre de les meravelles*, *Llibre del çel*, venetian-italian translation XIVth c.

In un primo passo tra le 'Meraviglie' lulliane, pubblicato nel primo numero di questa rivista¹, dove propongo un saggio di edizione del 'prologo' e il capitolo iniziale del 'Libro' nella traduzione veneto-italiana trecentesca, ripercorrevo la storia delle prime edizioni (che forse meglio è definire trascrizioni) della tradizione manoscritta catalana. Non sembrandomi queste del tutto soddisfacenti, trascrivevo la stessa porzione di testo catalano, anche per dare confronto alla traduzione esaminata, scegliendo quale manoscritto base quello della Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. Lat. 9443, che possiamo considerare il testimone più antico (se non addirittura 'coevo') sino allora mai preso in considerazione in

¹ M. CICERI, *Le 'Meraviglie' di Raimondo. Brevi incursioni in alcuni manoscritti lullani*, in «Rivista italiana di studi catalani», I, 2011, pp. 17-35.

quanto considerato traduzione in occitano, o preparazione (!) ordinata da Llull per una traduzione. Su questo punto ha fatto chiarezza lo studio di Coronedi² che, dopo un'analisi linguistica dei principali fenomeni fonetici, conclude: «La presenza di numerose forme provenzali nel Vat. Lat. 9443 è innegabile; allo stesso tempo assistiamo a fluttuazioni continue tra questi provenzalismi e le corrispondenti forme catalane spesso altrettanto numerose». Si tratta quindi «di copia e non di versione»; il codice, sempre secondo Coronedi, sarebbe stato scritto «in una regione centrale della Francia meridionale». Ma ritornerò più avanti su questo manoscritto.

Nel frattempo usciva l'edizione critica del *Llibre de meravelles* sotto la direzione di Lola Badia³, poi da me usata quale testo a fronte e di confronto per la mia edizione critica della traduzione trecentesca del *Libro de le bestie*⁴. Nella accuratissima introduzione filologica a questa edizione, che per comodità chiamerò 'di Lola Badia', dopo una puntuale collazione di tutti i testimoni catalani (e del così detto manoscritto occitano⁵ di cui sopra), viene tracciato un albero genealogico, naturalmente a due rami, dove da un lato troviamo il ms. Vaticano assieme ai più antichi testimoni catalani (1367 e 1458) che si trovano alla Societat Arquelògica Lul·liana di Palma (Sel6 e Sel7), legati tra loro da un ascendente comune; nell'altro ramo gli altri testimoni, sempre catalani, tra cui viene scelto, come testo base per l'edizione, L (Londra, British Library, ms. Add. 164289) del 1386. Naturalmente viene provata l'esistenza dell'archetipo e di due subarchetipi. Questa scelta, di utilizzare L e il suo ramo, pur senza perdere di vista V e

² P.H. CORONEDI, *Il manoscritto Vatic. Lat. 9443 del "Fèlix" di Raimondo Lullo*, in «Archivum Romanicum», XVI, 1932, pp. 411-432. Da ultimo cfr. L. BADIA, J. SANTANACH, A. SOLER, *Le rôle de l'occitan dans la production et la diffusion des oeuvres de Raymond Lulle (1274-1289)*, in *La voix occitane. Actes du VIIIe Congrès de l'Association Internationale d'Études Occitanes*, a cura di G. Lattry, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 2009, pp. 369-408.

³ R. LLULL, *Llibre de meravelles*, volum I. Llibres I-VII. NEORL X, edició crítica de L. Badia (dir.), X. Bonillo, E. Gisbert, M. Lluch, Palma, Patronat Ramon Llull, 2011; R. LLULL, *Llibre de meravelles*, volum II. Llibres VIII-X. NEORL XIII, edició crítica de L. Badia (dir.), X. Bonillo, E. Gisbert, M. Lluch, Palma, Patronat Ramon Llull, 2015.

⁴ R. LLULL, *Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca*, introduzione di P. Rigobon, edizione critica e note a cura di M. Ciceri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, Bibliotheca Iberica 1, 2015.

⁵ Cfr. L. BADIA, J. SANTANACH, A. SOLER, *Le rôle de l'occitan dans la production et la diffusion des oeuvres de Raymond Lulle (1274-1289)*, cit.

i due mss. di Palma, la cui lezione compare puntualmente in apparato, è motivata dalla lingua ibrida del Vat. Lat. e dagli occitanismi presenti negli altri due testimoni, soprattutto nel più antico.

Ora non mi trovo del tutto d'accordo con questa scelta, perché vi sono alcuni *loci* da me considerati critici, come ho potuto constatare per il *Llibre de les bèsties*, che la scelta della lezione, nell'edizione di Lola Badia, non mi sembra risolvere: darò qui solo un esempio dal terzo capitolo⁶. Il testo critico catalano recita «Recomta:s que la Serpent et Na Eva, que era una sola fembra, feu venir en la ira de Deu Adam», testo che peraltro viene mal compreso dal traduttore e dai copisti italiani che leggono: «la serpe è dona. Eva che era una sola fémina [...]» dove, oltre a non riconoscere l'appellativo di rispetto *Na* ('donna', 'signora'), l'interpretazione pare abbastanza confusa. Ma è principalmente questo *sola fembra* a insospettire. Il manoscritto Vaticano e il più antico di Palma leggono «que era una folla fembra» ossia Eva era una meretrice o comunque una 'donnaccia'; *folla* compare frequentemente con questo significato o anche (il maschile *foll*) con quello di 'perverso', 'malvagio', oltre che 'pazzo', 'folle'; è una bella scelta per interpretare questo luogo piuttosto come: «La serpe e Donna Eva, che era una femmina malvagia, una donnaccia»⁷.

Altrove (Libro VI)⁸ una lettura apparentemente immotivata del traduttore veneto viene invece in qualche modo confermata dai suddetti mss.: «tant prop s'acostá lo papagay del simi, que lo simi lo pres et l'ausís». Questa è l'edizione critica. Nell'italiano leggiamo: «tanto s'appressò il papagallo alla simia che ela con grande jra el prese e mangiollo». Nello stesso esempio, che con poche variazioni, è contenuto nella *Rhetorica Nova*, leggiamo: «eam rapuerunt et occidentes devoraverunt». Pochissime righe dopo si trova: «unde la volpe prese il gallo e ucixelo e donolo al rei» equivoco del traduttore per 'l'uccise davanti al re', ossia «et adonchs na renart pres lo gall et ausís-lo denant lo rey»; dove Vat. Lat. e Sel6 leggono

⁶ Cfr. R. LLULL, *Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca*, cit., nota alle pp. 172-173.

⁷ La scelta di *sola* nell'edizione critica catalana è motivata dal fatto che *folla* è lezione particolare dei due mss. più antichi, il maiorchino A e il vaticano V, rispetto al resto dei testimoni (persino rispetto a B, che appartiene allo stesso ramo di AV) e si spiega come *lectio facilior*. Secondo gli editori, il passo significa che una sola donna, Eva, ha fatto peccare il resto dell'umanità («Adam e tots sos consequents»).

⁸ Cfr. R. LLULL, *Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca*, cit., note alla p. 177.

«el auçis e-l menjia», e Sel7 «ausis lo e menjá·l»: che una trasposizione, di appena una breve frase, sia avvenuta in un senso o nell'altro pare indubbio, certo *e-l menjá* (*e mangiollo*) doveva trovarsi comunque nel (o in uno dei) mss. usati dal traduttore italo-veneto.

Per queste ragioni ho pensato di proporre un tentativo di edizione basata su V e S (Sel6⁹) oltre a L (il londinese del 1386) appartenente all'altro ramo della tradizione¹⁰. Devo ammettere però che, almeno per quanto riguarda il breve *Libro del cielo*, le varianti significative, escludendo quelle lessicali, scarseggiano e si rilevano pochi errori e alcune lacune, che ben si giustificano dato il carattere altamente ripetitivo della frase lulliana. I risultati di questo tentativo, perciò, di ben poco divergono dalla pregevole edizione critica di Lola Badia¹¹.

Il *Llibre de meravelles* ebbe grande diffusione, dovuta anche alla particolare cura di Llull nel far trascrivere le sue opere e forse nell'ordinarne traduzioni, in particolare del *Fèlix*: oltre alla tempestiva traduzione italiana, probabilmente trecentesca, ne possediamo una spagnola e una francese¹². L'italiana, che meglio si definisce come veneto-toscana (o, se vogliamo precisare, a seconda dei testimoni, toско-veneta) ebbe infatti un'ampia diffusione che forse si può attribuire anche alle altolocate amicizie e frequentazioni italiane di Lullo, soprattutto in ambienti genovesi e veneziani, mentre più tardi si continuò a copiare sino al XVII secolo, forse grazie al centro di studi filosofici lulliani sorto a Padova.

Di questa traduzione si conservano cinque¹³ esemplari manoscritti, di

⁹ Per questo ms. Badia usa la sigla A; rinvio alla sua introduzione anche per l'accurata descrizione dei testimoni catalani.

¹⁰ Il ms. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana n. 1362, come ha dimostrato Badia, contamina con il subarchetipo dell'altro ramo.

¹¹ In apparato indico le varianti più significative, anche linguistiche, limitandomi però, dove queste siano frequenti, ai primi esempi.

¹² Non si conoscono traduzioni latine, come per altre opere; forse lo stesso Llull non ritenne opportuno il latino per un'opera 'narrativa'. Cfr. L. BADIA, J. SANTANACH, A. SOLER, *Le rôle de l'occitan*, cit., pp. 369-408.

¹³ Di recente, è apparsa la notizia del reperimento di un altro testimone nella Biblioteca Colombina di Siviglia, acquistato a Padova nel 1531 da Fernando Colombo; cfr. F.J. DÍAZ MARCILLA, *Manoscritti di provenienza italiana nelle biblioteche di Castiglia* (ss. XV-XVII), in *Il lullismo in Italia: itinerario storico-critico. Volume miscellaneo in occasione del VII centenario della morte di Raimondo Lullo. In memoria*

cui tre quattrocenteschi (di un quarto codice quattrocentesco si ha notizia come esistente alla Biblioteca Trivulziana di Milano) uno cinquecentesco e uno del XVII secolo; questi sono¹⁴:

Oxford (O), Bodleian Library, ms. Canonici It. 26 (del s. XV, forse prima metà), esemplare elegante, di una sola mano, ma molto lacunoso, come se il copista tralasciasse volutamente di trascrivere alcune parti e capitoli.

Venezia (V) Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. II 109 (5044) (s. XV), di molte mani di copisti forse non professionisti, copiato probabilmente in ambito conventuale.

Modena (M), Biblioteca Estense Universitaria, ms. it. 544 (s. XV), di una sola mano¹⁵, mancano i titoli dei libri e dei capitoli come la numerazione delle carte, indici e *colophon*.

Gli altri due esemplari più tardi, (Monaco, Bayerische Staatsbibliothek. Clm. 10601, del s. XVI e Modena, Biblioteca Estense Universitaria Ms. it. 396 del s. XVII) legati da un comune ascendente, sono portatori di modernizzazioni, italianizzazioni e, in generale, di tentativi di snellire la frase lulliana. Non li ho pertanto presi in considerazione né per l'edizione del *Libro de le bestie* né qui, per questo breve 'libro'.

Il *Fèlix* lulliano nella sua versione italiana è inedito, tranne il *Libro de le bestie*¹⁶. Ne trascrivo perciò ancora una breve ma assai piacevole parte,

di A. Musco, a cura di M.M.M. Romano, Palermo - Roma, Officina di Studi Medievali - Edizioni Antonianum, 2015, pp. 191-237.

¹⁴ Per una descrizione completa rinvio a R. LLULL, *Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca*, cit., e all'edizione critica di Lola Badia, R. LLULL, *Llibre de meravelles*, volum I. Llibres I-VII, cit.

¹⁵ Così nella bibliografia critica; tuttavia, Elena Pistolesi segnala che a un esame diretto le mani sarebbero almeno due.

¹⁶ L'edizione R. LLULL, *Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca*, cit., è stata preceduta da David Brancaleone, che, dopo aver discusso una tesi al Warburg Institute di Londra su *The Veneto Tradition of Ramon Llull's Fèlix*, nel 2002, ne prometteva l'edizione critica, di cui sinora non si è avuta notizia. Lo stesso anno, Brancaleone pubblicò il *Libro delle Bestie*, basato sul testimone veneziano, ma privo di apparato delle varianti come di alcun valore filologico, con errori di lettura e lezioni varianti inserite senza indicare la fonte. Nello studio onnicomprensivo che precede l'edizione, Brancaleone abbozza un albero genealogico a due rami, fondamentalmente corretto, come risulta dopo un'esauriva collazione, il cui primo ramo è rappresentato da V, mentre O e M discendono da un altro subarchetipo comune, come i testimoni più tardi.

prendendo ancora una volta, come ho fatto per il *Libro de le Bestie*, quale testo base il manoscritto veneziano, che, pur non sembrando essere il più antico, presenta un lessico sicuramente più interessante per gli studiosi di linguistica veneta. Questa scelta è dovuta innanzitutto a uno strettissimo raffronto (non limitato a questo breve 'libro') del testo italo-veneto in tutte le sue lezioni varianti con il testo critico catalano e con tutte le lezioni dei vari testimoni contenute nell'apparato filologico. Da questo confronto si è potuto constatare come le lezioni, anche apparentemente adiafore di O e di M (o comuni ai due codici), si scostino dal modello più di quanto non avvenga per quelle di V.

Il testimone V, che in generale si può considerare completo, presenta una lacuna tra la fine della c. 19r e l'inizio della c. 19v, sicuramente non avvenuta perciò per caduta di un foglio, anche perché alla fine del *recto* il copista traccia il rinvio, scrivendo nel margine le parole ("che in la matina") che iniziano il *verso*. Il copista perciò deve aver saltato, probabilmente, un foglio del suo antigrafo, facilitato inconsapevolmente dai due luoghi del testo in cui si parla di vapori dell'aria, lumi che si accendono o luce più o meno vivida.

Questa lacuna di V mi ha indotta a dare un piccolo saggio di edizione sulla base di M, scelto in alternativa a O, più 'toscaneggiante', per la sua maggior vicinanza linguistica con il veneziano V (M, inoltre, in alcuni termini, come già ho accennato nella nota al testo¹⁷ del *Libro de le bestie*, presenta chiare tracce lessicali padovane).

Stranamente, qui le forme lessicali venete compaiono con minor frequenza rispetto al *Libro de le bestie*, specie nel manoscritto veneziano, che in questo punto, a differenza di altri 'libri' e in particolare di quello 'delle bestie', è scritto da una sola mano, la cui grafia, rilevabile anche altrove, definirei più 'professionale'. Allora si pone un ulteriore problema: i vari copisti di V e i due rispettivamente di O e di M tentano di toscanizzare o al contrario (forse a seconda del proprio livello culturale) si lasciano trasportare dal dialetto o lingua d'origine? A quest'ultima ipotesi si contrappongono alcuni ipercorrettismi che compaiono soprattutto in V, ad esempio il frequentissimo, nel *Libro de le bestie*, tipico raddoppiamento della consonante che, scempia, è sentita come venetismo. Al contrario sempre in V quasi tutte le doppie appaiono in forma scempia: *hebe, sapese*,

¹⁷ Cfr. R. LLULL, *Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca*, cit., pp. 35-37, 171-178.

pasava, grotta, aspetava, apreso, diziese, queste già dalle prime righe del nostro *Libro*.

In M compaiono, come già detto, alcuni tratti del padovano: oltre alla già segnalata desinenza in *-aro* piuttosto che il veneziano *-er*, (ad es. *becharo, portonaro*, ecc.), quella in *-ia, -ie* (*maraveie, mi meraveio* veneziano *maravegie, maravegio*, o *moiere*, veneziano *mugier*, moglie). D'altra parte i venetismi, più o meno differenziati localmente, in questo 'libro' si rilevano in tutti e tre i codici in modo più o meno indifferenziato. Certo O e M sembrano più toscaneggianti, ma troviamo anche tratti veneti nei tre manoscritti: *mogliere* V, *moiere* O; poi, in poche righe compaiono¹⁸: *aiere* (o *ajere*) in O, *aire* in M, per tre volte, e subito sotto *ayere* in V e M *aere* in O; oppure, tipicamente veneziano *suo (so)* usato al singolare e plurale, maschile come femminile, caratteristico di V, qui (*dei suo libri*) in O (più avanti, a caso, *a suo parenti*, contro *ai suoi parenti* di V e M); e ancora, *vu* e *voi, bo* e *bue*; *romigando, rumigare* e *rumenando* (per 'ruminare'); curiosa, nei tre testimoni la traduzione, peraltro corretta, *inpigliare* e *inpiogliò*, per 'accendere', 'accese' (veneziano *inpizzar*).

Prima di concludere vorrei ancora segnalare alcuni luoghi, nell'ordine: *Felix vegando* (ossia 'vedendo') *a questa gruta* in V (manca in M), *vignando* (ossia *vegnendo*, 'venendo') in O: nel catalano *vench*, 'venne'; *fremamento* in V, metatesi di *firmamento*, così, sempre in V, *vretute* ('virtute', in OM *virtù*); i catalanismi (forse del traduttore) *dinanti* e *denanti* in O.

Infine, sfiorando un argomento più letterario, vorrei segnalare la bella *mise en abîme* nell'esempio che conclude il capitolo sul firmamento. Questo procedimento, ben noto sia in pittura che in letteratura, viene usato con una certa frequenza negli *exempla* lulliani¹⁹ e ne troviamo qui una dimostrazione perfetta: nella 'cornice' vediamo Fèlix chiedere al pastore-filosofo che cosa siano le ombre che compaiono sulla luna. Nella risposta si delinea il 'quadro': una donna contempla il cielo notturno e la luna piena, ponendosi lo stesso quesito. Intanto la donna si guarda nello specchio e vede il suo volto riflesso (quadro nel quadro, ossia *mise en abîme*); nella sua immagine ritratta nello specchio la donna 'vede' la terra e la sua ombra che si proietta (riflette) sulla luna-specchio, ossia si forma un terzo 'quadretto' (immagine della luna con le sue ombre) che si sovrappone al quadro-specchio, inserito a sua volta dentro il quadro che ci mostra la donna che contempla la luna.

¹⁸ In corrispondenza della lacuna di V.

¹⁹ Si veda l'esempio che decide l'elezione del re, nel capitolo I di R. LLULL, *Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca*, cit., p. 171.

Comença lo terç llibre qui es del çel

[1] Com¹ Felix hac longament² parlat ab l'ermitá dels angels, ell se mes en³ la via e aná çercar meravelles⁴ per les quals sabés Deus⁵ amar e conexer. Dementre que Felix anava per un gran boscatge, lampejava et tronava et plovia⁶. Pres de la via on⁷ Felix anava, havia una cova⁸ on estava⁹ un pastor¹⁰ qui guardava¹¹ bestiar. Felix vench a aquella cova per tal car la pluja e lo vent lo destrenya¹² en son anar. Felix saludá lo pastor, e lo pastor li reté¹³ agradablement ses saluts. Felix se sech¹⁴ pres lo pastor et esperá¹⁵ quel pastor li digués algunes paraules¹⁶. Llongament estugueren¹⁷ Felix e lo pastor que l'un al altre¹⁸ no dix nenguna paraula. Molt se maravella Felix del pastor que no li deya alguna cosa¹⁹, ni per que lo pastor estava enaxí consirós²⁰.

[2] Bell amich, dix Felix, vos per que estats enaxí¹ consirós, ni que es ço en que consirats?

Lo pastor respós a Felix e dix estes paraules²:

– Senyer, yo³ son fill de un noble burgués, de qui es aquest bestiar. Aquell me volc donar muller e m volch heretar de grans riqueses⁴; mas cor yo propós leixar⁵ la vanitat d'aquest mon e vull haver Deu en virginitat⁶ en mon coratge, son vengut estar en est boscatge per tal que Deus pusqua⁷ amar e conexer⁸.

[3] Molt fortment se maravellá Felix de la alta¹ impressió del pastor, al qual dix estes² paraules:

1.1 Com] can V cant S; 2 longament] longuament V; 3 en] en la V; 4 çercar meravelles] çerquar V meravelles S; 5 deus] dieus V *sempre*; 6 lampejava et tronava et plovia] l. e trona e plevia V lampagava e tr. e pluvia S; 7 on] per don V don S; 8 cova] caua V cava S; 9 on estava] do stava S; 10 pastor] pastre V *sempre*; 11 que guardava] per gordar S; 12 destrenya] destrenhia V destrovia S; 13 e lo pastor li rete] li rete V que li rete S; 14 se sech] sasec V; 15 espera] esperava L; 16 digues algunes paraules] dixes algunas paraulas V *sempre*; 17 estugueren] estegaren V stegueren S; 18 altre] autre *sempre* V; 19 alguna cosa] alcuna S causa V; 20 consiros] consiuro *qui e sotto* S.

2.1 estats enaxí] e. en. aixi V stats axi S; 2 estes paraules] estas praula *sempre* V *om.* S; 3 senyer yo] senher ieu *sempre* V; 4 riqueses] riquesas V riqueses S; 5 haver dieu et virginitat V haver virginitat L; 6 son vengut ... boscatge] *nel margine* L; 7 pusqua] puesca pusca S.

3.1 alta] auta V; 2 estes] aquestes V;

Comincia il terzo libro del ziello* (V c.42v)

[1] Dapoi che Felix hebe parlato pigliando^{1.1} spatio cun lo romito de gli anglioli², tolse conbiato³ da lui et misese in via per andare a zerchare meraveglie⁴ per le quali sapese amare e cognosere Idio⁵. E intanto che Felix andava per uno grande boscho el s'⁶ avene che lampigiava⁷, tronava e pioveva. Apreso a la via per la quale Felix pasava era una grota⁸ ne la quale uno pastore stava che guardava bestie. Felix vignando a questa gruta⁹ intrò dentro per fugir la piova¹⁰ e il vento che lo impazava¹¹ nel suo chaminare. Felix¹² salutò il pastore e il pastore¹³ li rendete il saluto¹⁴ piacevolmente¹⁵; Felix si puoxe¹⁶ a sedere¹⁷ apreso del pastore e aspetava ch'el pastore gli¹⁸ dizesse alguna cosa. Per grande spazio stetero che l'uno non dizeva alguna cosa a l'altro. Molto se meravegliò Felix del pastore perché¹⁸ non li dizeva alguna cosa, e vedevalo stare molto pensoso.

[2] A la fine disse Felix^{2.1}: – Pregove amico mio che me dichiatì² perché chussì pensoxo stati³?

Il pastore rispouze a Felix⁴ e disse queste parolle⁵:

– Miser⁶ jo sono figliuolo⁷ de uno nobile zitadino⁸ del quale questo bestiame è; il quale no è molto tempo che lui⁹ mi volse dare moglie¹⁰ e vollse me hereditare di grandissime richeze come a suo // 43r / figliuolo¹¹; ma yo m'era proposto di lasare le vanitade¹² di questo mondo e di conservare la mia virginitate¹³ in l'anima mia e in lo¹⁴ mio corpo e sono venuto a stare in questo boscho aziò¹⁵ che io posa cognosere e amare Idio.

[3] Molto si meravegliò^{3.1} Felix del alto proponimento del pastore, al quale el dise queste parolle:

* comincia ... ziello] com ... libro el quale he del z. O manca M.

1.1 pigliando] per longo M; 2 anglioli] anzoli O angeli M; 3 conbiato] commiato O; 4 meraveglie] maraveie M; 5 amare e conoscere idio] am. dio e cogn. O e cognoscere om M; 6 els] om O; 7 lampigiava] lampava O lampezava M; 8 una grota] una gran g. M; 9 vignando (vegando V) a questa grota] om. M; 10 piova] pioza O; 11 lo impazava] che lampava O; 12 felix] om. e M; 13 e il pastore] il quale M; 14 li rendete (rende O) il saluto] rese salute M; 15 piacevolmente] om. M; 16 puose] mise O; 17 sedere] om. M; 18 chel pastore gli] che li M; 19 perche] perche ello V.

2.1 felix] om. M; 2 me dichiatì] mi diziate O; 3 cussi pensoxo stati] st. cus. pen. O; 4 felix] om. M; 5 queste parolle] om. M; 6 miser] messere O; 7 sono fgliolo] s. figlio O so fiolo M; 8 nobile zitadino] nobel cit. M; 9 lui] om. M; 10 moglie] moglie O moiere M; 11 figliolo] figlio O fiolo M; 12 le vanitade] la vanita M; 13 virginitate] virginita OM; 14 in lo] nel OM; 15 aziò] illeggibile e dito? O.

3.1 si meraviglio] se maraveio M;

En un monestir³ estava un sant home religiós lo qual era tots jorns molt alegre⁴ per ço cor⁵ amava Deu e cor se sentia sens pecat mortal. Aquell sant home, en membrant la gracia que Deus li havia feta⁶, e per la esperança en que estava de la gloria celestial, estava tots jorns alegre e pagat. E per açó⁷, bell amich, dix Felix al pastor, cor vos havets⁸, per amar Deu et conexer⁹, lexades riqueses e benenanses¹⁰ temporals, devets esser molt alegre e pagat en la gracia que Deus vos ha feta.

[Cap. I] Del çel emperi

[1] – Senyer, dix lo pastor^{1.1}, molt me do gran maravella del çel emperi² que es, ni en quinya³ manera estan los angels ni⁴ les animes dels sants homens⁵ en lo çel emperi denant Jesu Crist e Nostra Dona. Et car m'es semblant que aquell çel sia molt be dispost a gloriejar⁶ e a estar en gran benauyrança⁷, per açó ymaginava la sua disposiçón segons estes paraules: – Senyer Deus, dix lo pastor, vos sots lum e font de vida e per açó⁸ he oppenió que aquell lloch on vos vos⁹ representats als sants de gloria sia illuminat de lum¹⁰, la qual apar en les esteles¹¹ que son en lo fermament e en les planetes¹²; e en aquell lum, Senyer, seran corsos¹³ glorificats, qui seran illuminats en aquella lum del çel imperi et aquells corsos illuminaran aquell çel qui es lum.

[2] – Bell amich, dix Felix, per lum^{2.1} es significada saviea, e saviea² significa lum; e per lum es significada gloria e per tenebres³ es significada pena e ignorança.

En les paraules que Felix deya de lum, hac conexença lo pastor⁴ que Felix havia saviea. E dix a Felix que un molt⁵ noble rey era molt illuminat

3 monestir] monestier V; 4 tots jorns molt alegre] molt al. tots jours L; 5 cor] car V com S; 6 feta] feita V; 7 açó] anso V ço S; 8 havets] auuetz V; 9 conexer] conoixer V; 10 benenanses] benenansas V benananses S.

[Cap. 1]

1.1 lo pastor] felix *espunto* L; 2 emperi] imperi VS; 3 quinya] quinia V quina S; 4 ni] et VS; 5 homens] homes V homnes S; 6 gloriejar] gloirear V; 7 benauyrança] benaiurança V benanança S; 8 açó] aisso V; 9 vos vos] vos nos VS; 10 lum] lutz VS *quasi sempre*; 11 les esteles] las estelas *sempre* V les steles S; 12 les planetes] las planetas V *sempre*; 13 corsos] corses VS.

2.1 lum] lutz V la lutz S; 2 saviea e saviea] savieça et savieça V –esa –esa S; 3 tenebres] –as V; 4 lo pastor ach cone(ei V)ença] ach con. lo p. S; 5 molt] *om.* S;

– In uno monasterio era uno santo homo religioxo, il quale senpre stava lieto² amando Idio e sentendosi³ senza peccato mortale; e pero il⁴ sancto homo sempre si ricordava dela gratia che⁵ Dio gli⁶ avea fata e per la speranza ch'el⁷ aveva de la gloria celestiale⁸, sempre stava alegro⁹ e contento. – E per ziò¹⁰, disse Felix al pastore, voi figliuolo¹¹ ch'avete per amare Idio e cugnosere¹² lasato la beatitudine e le richeze tenporali di questo mondo, dovete sempre stare alegro e contento in la gracia che Idio v'a fata.

[Cap. 1] Del cielo impireo*

[1] – Messer, disse il pastore, molto me do gran meraveia^{1.1} çielo impireo² che cosa è e in che modo stanno l'angioli³ e l'anime dei santi in lo çielo⁴ impireo⁵ denanti⁶ a Iehsu Cristo e a Nostra Dona. Pero che mi pare simile che questo çielo sia sì bene disposto a glorifichare che quelli che vi sono⁷ in esso debono⁸ stare in grande beatitudine, e pero yo me inmaginava la dispoitione di quello ziello⁹ secondo queste parolle: – Signore Idio, disse il pastore, voi sete sumo lume e sete fonte di vita e pero hoe¹⁰ opinione che quello locho dove¹¹ voi vi¹² representate¹³ a li santi di gloria sia iluminato di lume il quale mi representa e apare in le stelle che sono in lo firmamento e in li pianeti¹⁴; e in quello lume, Signor, mi representa lo lume nel quale serano iluminati i corpi che in ziello¹⁵ serano glorificati, ziò è¹⁶ in lo çielo impireo.

[2] – Belo amico, disse Felix, per lo lume è significhato sapientia e sapientia è significhato lume // 43v/ e per lo lume è significhata gloria, e per tenebre è significhata pena e ignorantia^{2.1}.

2 lieto] alegro M; 3 sentendosi] sentivassi sempre O sentivase M; 4 pero il] perço lo M; 5 che] di V; 6 gli] sempre gli O; 7 chel] che lui O chello M; 8 cel (zel- O) estiale] spirituale V; 9 alegro] lieto V; 10 per zio] perço M pero O; 11 voi figliuolo] voi figlio O vu fiolo M; 12 per amare idio e cugnosere] per lamor di dio e cugn. V; per conn. E amare id. O *posto a questo mondo* M.

[Cap. 1] *impireo] inpierio V imperiale O *manca titolo* M.

1.1 me do gran meraveia] mi meraviglio di grande meraveglia V mi meraviglio O; 2 impireo] inperio V impirio M; 3 langioli] gli anzei O; 4 lo çielo] lo dito çielo V; 5 impireo] inpierio VM; 6 denanti] davanti VM; 7 vi sono] ne stando M; 8 debono] debe O; 9 ziello] cielo MV; 10 hoe] he OM; 11 dove] unde O *om.* M; 12 voi vi] vu ve M; 13 representate] vapresentate O; 14 in li pianeti] ne le planete M; 15 in ziello] *om.* O; 16 zio e] *add.* V.

2.1 e ignorantia] *om.* V;

de saviea e havia en son consell⁶ homens molt savis, justs, honrrats en⁷ qui era molt de be. Aquell rey estava en un gran palau on havia moltes finestres, per les quals⁸ entrava la lum del sol⁹ qui illuminava tot lo palau, en lo qual havia moltes honrrades persones qui estaven denant¹⁰ lo Rey, lo qual los illuminava de bones costumes; e aquells homens on era maior saviea e justícia, caritat e humilitat estaven pus prop al Rey. Aquell rey parlava ab son poble, qui denant li estava, de la noblea e la altesa de Deu, e de la obra que havia en si matex¹¹ e en ses creatures, e parlava de la caritat, justícia e saviea que deu esser enfre rey e son poble. Tantes bones paraules eren enfre lo rey e son poble, tant era gran la resplandor del sol¹² qui entrava en lo palau, que tot lo palau resplandia de lum e de bons nudriments¹³ e en tots los homens qui aquí eren era molt gran alegrança.

Molt se maravella Felix de la bella semblança que'l pastor havia donada del cel emperi et de Jesu Crist e dels sants¹⁴ de gloria, e dix al pastor aquestes paraules [del firmament].

[Cap. 2] Del firmament

[1] Felix demaná^{1.1} al pastor lo firmament per qu'es mou; ço es a saber si es mou per si matex o per altre. Dix lo pastor que lo foc se mou a ensús

6 avia en son consell(il V)] en son cons. hav. S; 7 en] e en V entre S; (les quals] las quales V; 9 sol] solet V solell S; 10 estaven denant] estavan davant V; 11 matex] metex V mateix S; 12 sol] solet V solell S; 13 nudriments] nudrimens V nodr. S; 14 dels sants] els sans V.

[Cap. 2]

1.1 demana] demanda VS;

In le parolle che Felix dizie² de lo lume, il pastore cognobbe che Felix avea sapientia e dise queste parole: – Uno re molto nobile era molto³ inluminato di sapientia e avea nel suo consiglio⁴ homini molto savy, zusti⁵ e honorati nei quali molti beni era⁶. Quel re stava in uno grande palazzo il quale aveva molte finestre per le quale il lume del sole intrava, el quale⁷ tuto il palazzo iluminava e la multitude dele persone che stavano denanti a lo re. Quel⁸ re inluminava i suoi⁹ baroni e çitadini de boni costumi, e quelli homini nei quali era magior¹⁰ abondanza di sapientia, justitia, carità e humilità, stavano piui preso del¹¹ re. E quello re parlava a tuto il populo che li stava dinanti¹² de la nobilità, de l'alteza e largità di Dio e de l'opera che Idio a in se medesimo e de l'opera ch'el ae¹⁴.n le suoe¹⁵ creature. E parlava de la carità, justitia e sapientia che debe essere in fra il re e il suo¹⁶ populo, e tanti boni rasionamenti era infra il re et il populo¹⁷, per lo splendore del sole che per lo palazzo entrava, che tuto il palazzo risplendeva di lume, e per lo lume de la bona doctrina del re tuti i omeni¹⁸ erano inluminati¹⁹ e consolati di grandissima lectitia.

Molto si meravegliò¹⁹ Felix de la bela similitudine ch'el pastore data havea del çielo imperio²⁰ e de Ihu Xpo e de la gloria di santi, e dise al pastore queste parolle²¹ [del firmamento]:

[Cap. 2] Del firmamento*

[1] Felix domandò al pastore dicendo^{1.1}: -Il firmamento per che si move? Ciò è a sapere² s'elo per sé medesimo si move o se da altri è movuto³. Il pastore rispoxe dicendo che'l fuoco si move⁴ in suso⁵, pero⁶ che tute le

2 dizie] dize O disse M; 3 molto] *om.* M; 4 consiglio] consio M; 5 zusti] justu O; 6 molti beni era] erano m. b. O; 7 el quale] che OM; 8 denanti a lo re lo re] vavanti al re quel re V; 9 i suoi] li sue O; 10 magior] maggiore O maçor M; 11 piui preso dei] piu preso al O piu apresso a lo M; 12 dinanti] davanti VM; 13 del alteza e dela] e alt. e O; 14 chel ae] che egli ha O che ha M; 15 suoe] sue OM; 16 e il suo] el so M; 17 e tanti boni ras. era infra il re e il suo p.] *om.* O; 18 i omeni] gli uomini O; 19 inluminati] luminati; 20 imperio] inpirio M imperiale VO; 21 e dise al pastore (al p. *om.*M) queste parolle] *om.* O.

[Cap. 2] * del firmamento] *manca* M

1.1 dicendo] dicando M; 2 sapere] saver M; 3 se da altri e movuto] overo se da a. e mosso O o sello se move da altri M; 4. dicendo chel fuoco si move] dicando che lo foco se m. M; 5 suso] si O; 6 pero] impero O;

per ço car totes ses parts son movitives² per forma e movibles³ per materia, qu'estant per tota la forma e la materia forma levitiva.

[2] Dix Felix: – Lo firmament, per que·s mou enviró?

Respos lo pastor, e dix que lo foc se mou a ensús per dreta linia per ço car totes ses parts estan dretament a ensús e per ço no·s mou lo foc circularment, car si ho faés^{2.1} fora compost de parts circulars, en així com es lo firmament.

[3] Dix Felix: – Lo firmament, ¿qui·l sosté?

Respos lo pastor que lo sosteniment del firmament és natural per moviment circular.

[4] – Bell amic, dix Felix, per qual natura les esteles que son en lo firmament e les planetes son influents en los quatre elements, e en açó^{4.1} que·s conpon dels elements?

Lo pastor dix: – Per ço car lo foc e el sol² se resemben en lugor, es lo foc escalfant si matex e altre pus fortment en stiu³ que en iver⁴, com sia lo sol en maior lugor en los lochs on es stiu que en los lochs on es iver. Donchs per rahon⁵ del muntiplicament de lugor feta en lo foch⁶ e per la participació de la essencia dels corsos celestials ab los terrenals, es la influència que demanes.

[5] Demaná Felix al pastor si en los xii signes e en les vii planetes es calor, humiditat, fredor e secor. Respós lo pastor que los estrolomians han apropiades les iiii qualitats damunt dites als xii signes e a les vii planetes, per ço com^{5.1} son² occasió a multiplicar les iiii calitats dels elements, pus

2 tots ses parts son movitives] totas sas ... movitivas V (motivas L moviments S);
3 movibles] movables V.

2.1 fees] fezes V faez S.

4.1 aço] ço V so S; 2 lo foch e el sol] lo s. el foch S; 3 stiu] estiu S; 4 iver] ynvern
V aiern? S; 5 rahon] razo V; 6 en lo foch] en loch L.

5.1 com] car VS; 2 son] an L;

sue parte sono movetive per forma e movibile⁷ per materia, stando le dite⁸ per tuta la forma e la materia forma levitiva⁹.

[2] Domandò Felix:

– Lo firmamento perchè si move intorno?

Rispose il pastore e dise^{2.1} che il fuoco si move in su² per drita linea in perziò³ che tute le sue parte stanno dritamente [...] e pero⁴ non si move il fuoco zirchularmente, che si lo si⁵ movexe çirchularmente⁶ haveria le sue parte çirchulare come ha il⁷ firmamento.

[3] Domandà^{3.1} Felix al pastore:

– Il fremamento² chi l sostiene?

Rispose il pastore ch'el sostenimento del firmamento è naturale per lo movimento circolare³.

[4] – Belo amico, disse Felix, per quale natura le stelle che sono in lo firmamento e li pianeti sono influentive in li quatro elementi e in ciò che si compone de li helementi?

Il pastore disse:

– In pero ch'il fuoco e il solle^{4.1} s'asimigliano² in lustrore³ e el fuoco è schaldante si medesimo e altre cose piùj forte in la estate che in l'inverno⁴. Con ciò sia che⁵ il solle è in maggior lustrore in suxo i luoghi dov'è⁶ la estate che in li luoghi dove è⁷ l'inverno. Adonque⁸ per razione del⁹ multiplicamento de lustrore facto nel fuogho e per la partizipatione de la essentia dei corpi celestiali cun li terreni è la influentia che domandi.

[5] Domandò Felix al pastore se in li xij segni e in li vij pianeti^{5.1} è chalore, humidità, fredore e seçidate². Rispose il pastore che³ li astrologhi anno preposto lle iv qualitate sopradite a li xij segni e gli⁴ vij pianeti inpero⁵ che sono ochaxione di multiplicare le quatro qualitate de li helementi

7 movibile] mobile O; 8 dite] dite parti M; 9 levitiva] livitiva M *om.* O.

2.1 rispose il pastore e dise] lo pastore dise M risp. il pastore O; 2 il fuoco si move in su] lo foco se m. in suso M; 3 inperzio] in pero O; 4 pero] perço M; 5 si lo si] si lui si O sel se M; 6 çircularmente] çircolare V; 7 come ha il f como f. M.

3.1 domanda] dimando il fremamento] il *om.* M lo O firmamento OM; 3 lo movimento circolare li movimenti circolari OM.

4.1 il fuoco e il solle] lo foco e lo sole M; 2 sasimigliano] si somigliano O; 3 in lustrore] ne lostrare M; 4 la estate che il linvero] la state che in lo verno M; 5 sia che] sia cosa che OM; 6 suxo i luoghi dove] *om.* O; 7 in li luoghi dove] *om.* O; 8 adonque] adonca M; raxone del] raz. lo M casone del O.

5.1 li vij pianeti] le ... pianete M *sempre*; 2 fredore e seçidate] fredo sicita O; 3 che] e disse che O; 4 gli] *om.* O; 5 inpero] pero O perço M;

fortment en un temps que en altre, e açó es per rahó³ de la influencia que los corsos⁴ terrenals reben⁵ dels çelestials.

[6] Felix demaná al pastor si fat ni astre era cosa^{6.1} neçessaria. Respós lo pastor dient que Deus ha ordenat tot quant es a si amar e conexer et Deus ha donada virtut com les unes creatures hajen poder sobre les altres en tal manera que Deu² ne sia conegut e amat.

[7] En les paraules que hac dites lo pastor, entés Felix ço que les paraules significaven de fat e^{7.1} astre; e dix al pastor estes paraules:

– Contra un noble rei hac fet falliment un seu cavaller²; lo rey tenc pres longament aquell cavaller, del qual preposava³ fer justícia. En lo temps que s convenia a fer la justícia, lo cavaller tramés unes lettres al rey en les quals lettres⁴ se contenien estes paraules: Deus ha donada virtut a poder de rey per la qual rey pot jutgar e pot perdonar; aquella virtut es semblant al poder de Deu, qui pot lexar usar los corsos del firmament e influir sa virtut en los corsos terrenals; e lo poder de Deu pot constrenyer⁵ aquella virtut a contraria influencia, segons que vol jutjar o perdonar en los homens, en los quals natura no pot contra la justícia e l poder de Deu.

[8] Amic, dix Fèlix, les esteles que corren per l'aer, que son?

Dix lo pastor: Una^{8.1} vegada s'esdevench, dementre que jo² m estudiava³ en theologia e en filosofia, que l lum⁴ de una candela ençesa devallava⁵ per lo fum d'una candela apagada, lo qual lum, cremant la humiditat e la fredor e secor del fum que decosta ell se movia⁶ deuallá e encés⁷ la candela.

3 raho] razon V rahon S; 4 los corsos] les corses VS; 5 reben] reçeben VS.

6.1 cosa] cauza V; 2 que deu] que ell V que el S.

7.1 e] e de S; 2 un seu (seu *om.* S) cavaller] un seu cavalier V; 3 proposava] preposa S; 4 letras] *om.* L; 5 costrenyer] costrenhir V costrenyir S.

8.1 una] que una VLS; 2 yo] ieu V jo S; 3 mestudiava] estudiava L; 4 quel lum] que lo l. V; 5 devallava] devala V; 6 se movia] se moria L se tenia S; 7 encés] enceses VS.

piuj fortemente in uno tempo // 44v/ che in uno altro, e ziò⁶ si mostra per raxione⁷ de la influentia che i corpi terrestri ricieveno dali zelestiali⁸.

[6] Felix dimandò il pastore se fate e le astre^{6.1} è cosa necesaria. Rispoxe il pastore digando² che Idio ha hordinato tuto ziò che è, e aziò che esso Idio sia amato e cognosuto, e a Idio data virtute³ e modo come le une creature siano sopra le altre⁴, in si facto modo che esso Idio ne sia cognoscutu e amato.

[7] In le parole che disse il pastore intexe Felix ciò che quele parolle significhavano de fato e astre^{7.1} e disse al pastore queste parolle²:

– Contra a uno nobile re feze³ falimento⁴ uno suo chavaliero; lo re tene piuj tempo presso quello⁵ chavaliero proponendose di fare di lui justitia⁶. E nel tempo che si conveniva [...] il chavaliero mandò una letera al re, ne la quale si contigniva⁷ queste parole: – Signor re voi sapete che Idio a donato virtute ala posanza reale per la qual vretute⁸ il re posa fare justitia e posa perdonare. E quella vretute⁹ è simigliante ala posanza di Dio, la quale puo lasare usare li¹⁰ corpi del firmamento e influire la sua virtute ne li corpi inferiori e terrestri¹¹; ancora¹² questa posanza di Dio può costringiere¹³ quella medesima vretute superiore a contraria influentia secundo ch'el vole¹⁴ fare justitia over¹⁵ misericordia agli uomini, inpero¹⁶ che la natura non puo contradire a la justitia e posanza di Dio.

[8] – Amico, disse Felix, le stelle che per l'ayere^{8.1} coreno che sono?

Disse il pastore: – Quando jo si studiava in theologia, advenese² una volta che una chandella si se asmorzoe sopra³ il chandeliero e il fumo de la dita⁴ chandela amorzada⁵ tochava il⁶ lume d'un'altra chandela che gli⁷ era di sopra azexa⁸ e vide⁹ smontare il¹⁰ lume e inpigliare la chandela che era smorzata e il lume vigniva ardendo

6 zio] ço M questo O; 7 raxione] rason M ragione; 8 zelestiali] celesti M.

6.1 fate <e> le astre] fati overo astra M fata e astra *add.*: verbatim sint fata et astra sunt nezessaria O; 2 digando] e disse O; 3 virtute] virtu OM; 4 come le une (alcune O) creature siano sopra le altre] che una creatura sia siora l'altra M.

7.1 de fato e astre] de fate e astre M de fato e astro O; 2 queste parolle] *om.* M; 3 feze] fe OM; 4 falimento] fallo O; 5 presso quello] preso quel O di fare di lui just.] di lui fare giust. O; 7 contigniva] contenea M conteneva O; 8 vretute] virtu O *om.* M; 9 vretute] vertu M virtu O *quasi sempre*; 10 oli] a gli O; 11 e terrestri] *om.* M; 12 ancora] item O; 13 costringiere] constre<n>gere O constrenzere M; 14 chel vole] che luj vuole O; 15 over] o OM; 16 inpero] pero O perço M.

8.1 ayere] aere O aire M; 2 advenese] adivene O; 3 asmorzoe sopra] samorzo in O se amorço in su M; 4 de la dita] de quella OM; 5 amorzada] *om.* O; 6 il] lo O la M; 7 gli] *om.* M; 8 azexa] accesa OM; 9 vide] vidi OM; 10 smontare il] dismantare lo OM;

[9] Molt se meravellà Felix de la saviea^{9.1} del pastor, al qual dix estes paraules: Bel amich gran maravella me do de vos com havets lexada² la sciencia de theologia e de filosofia e sots vengut estar en est boscatge en lo qual vos veig estar sols e pobrament vestit³ e us veig sotmés a guardar lo bestiar.

– Senyer, dix lo pastor, en les ciutats estaven⁴ los filosofos per tal que los .v. senys corporals s'exerçitassen en pendre les diverses obres qui's fan en les çitats per la multitut de les gents; car per⁵ aquelles obres corporals que les homens veen <e> oen⁶, multiplica saber en anima d'ome.

[10] Esdevenç-se una vegada que un filosof quant^{10.1} se fo estudiat s'anà² deportar fora la³ ciutat, e viu un bou qui menjava⁴ longament en un camp de blat; con lo bou fo sadoll, ell s'exí del camp del blat e entrà-sse:n lo desert, e jach prés d'un arbre e ramugá e mastegá ço que havia collit⁵ en lo camp del blat. Aquell filosof retorná en la ciutat, e per l'exempli⁶ que hac pres del bou, pujá-sse:n en una alta muntanya ab tots sos libres, e:n aquella muntanya estec longament remenbrant ço que havia pres e atrobá novelles sciencias, et guardava bestiar per ço que aprengué⁷ algunes coses per la manera de les besties que guardava⁸. Humilment anava vestit, per ço que fos homil e que sa sciencia no-l mogué⁹ ha vana gloria; pobrament jaya, per ço que molt no dormís; poc menjava e beuia per ço que molt vivís⁹; en pur aer estava per ço que fos sa e que son enteniment¹⁰ pogué⁹ esser subtil

9.1 saviea]savieza V saviesa S; 2 havets lexada] aviez laixada V; 3 vestit]vestir V; 4 estavan] estaven V stan S; 5 e per] car per VS; 6 e oen] e om. VLS on L.

10.1 quant] con VS; 2sana] sen ana S; 3 fora la] fora de la L de fora la S; 4 menjava] ma(e S) nja VS; 5 collit] cuilit V; 6 exempli] lexampli VS; 7 aprengues] aprexis V apercebes S; 8 guardava] gordava S; 9 vivís] visques V; 10 enteniment] entendement V;

[*Lacuna V, testo di Mo, 19r*]

la humidità la fredura e lo secore¹¹ che era in lo fumo e per quelli vapori descendendo¹² lo lume inpigliò quella¹³ candella amorzata.

[9] Multo se maraveiò¹⁶ Felix della sapientia del pastore, al quale disse queste parole²:

– Amico mio carissimo, molto³ mi meraveio de vu⁴, como havete lassata⁵ la scientia de⁶ phylosofia e de⁷ theologia e sete⁸ venuto in questo boscho⁹ nel quale ve vedo¹⁰ stare poveramente vestito e sottoposto a guardare bestie.

Al quale lo pastore respose¹¹: – Anticamente alcuni phylosofi andava per le cità¹³ açiò che li zingue sentimenti corporali loro si exercitasseno¹⁴ ne le opere che fanno li homini in¹⁵ le diversità dele loro arti; e per queste opere corporali che li homini fanno, cercavano de multiplicare sapientia alo intelecto loro.

[10] Adivene^{10.1} una volta che un phylosofo, po'ch'ello² fue ussito del studio e andose a sollazà for³ de la cità per uno bel campo de biava, vide stare un bo⁴ che ne⁵ mangiò quanto volse⁶ e poi ussi⁷ del campo e intrò lì apresso in un bel boscho et posese a zacere⁸ soto un arbore e romigando⁹ mastichava zò ch'ello haveva¹⁰ mangiato nel campo. Allora lo phylosofo retornò a la cità e per ezemplo del bo tolse¹¹ alcuni di soi¹² libri e andossene¹³ a una montagna e lì començò a romigare, çìò è diligentemente contemplare, çìò¹⁴ che in la cità per gran tempo havea inparato. E per lo exenplo del bo¹⁵ trovò nove scientie. Questo phylosofo guardava bestie per podere imparare da elle¹⁶ alcune cose, e andava vestito humelemente per imparare de humiliarse o che la soa scientia no lo movesse a vanagloria; zaseva¹⁷ poveramente açiò che non dormisse molto; manzava e bevea¹⁸ poco per possere¹⁹ molto vivere; stava in aiere²⁰ sotile per poterse

11 secore] secco O; 12 descendendo] disendendo O; 13 quella] la O.

9.1 multo se meraveio] molto si meraviglio O; 2 queste parolle] *om.* M; 3 molto] *om.* M; 4 meraveio de vul] meraviglio di voi O; 5 como havete lassata] come voi abiate lassato O; 6 de] de la O; / e de] e O; 8 sete] siate O; 9 boscho] posto O; 10 ve vedo] vi vegio O; 11 respose] rispuose O; 12 andava] andavano M; 13 cita] zitade O; 14 exercitasseno] exercitassero O; 15 in] e in M.

10.1 adivene] avvenne M; 2 po chello] dapoi che O; 3 andose a sollaza for] andasse a sollazzo fuori O; 4 un bo] li uno bue O; 5 ne] *om.* O; 6 volse] volle O; 7 ussi] uscì fuori O; 8 posese a zacere] puosesi a giazere O; 9 romigando] rumenando O; 10 zo chello haveva] cio che avea O; 11 ezemplo del bo tolse] exempio del bue prese O; 12 di soi] dei suo O; 13 andosse] andossene O; 14 çìò] quello O; 15 exenplo del bo] essemplio del bue O; 16 imparare da elle] da esse imp. O; 17 zaseva] giazeva O; 18 manzava e bevea] mangiava e beveva O; 19 possere] potere O; 20 aiere] aere O;

a dictar los libres de filosofia, lo quals componia per tal que pogués mils entendre los libres de theologia¹¹.

Molt plac a Felix la vida del pastor, e en ses paraules conech qu'el pastor era filosof.

[11] – Senyer, dix Felix, lo sol, per qual natura par al matí que sia maior que en^{11.1} lo migdia?

Respós lo pastor, e dix que un filosof, con hac menjat², se'n anava³ deportar per un bell verger, e alegre·s per la bellesa dels arbres et de lurs fulles e flos, e en ausir los cants dels ausells que en aquell verger cantauen. Açó faya lo filosof per ço que la vianda que menjada havia se pogués mils coure, e que recreás e posás⁴ son esperit que havia estat treballat per l'estudi en que havia estat lo⁵ matí. Dementre lo filosof axí·s⁶ anava deportar per lo verger un seu escolá li venc fer una molt⁷ greu qüestió. Lo filosof dix a aquell escolá aquestes paraules: Al matí com⁸ defall la nit⁹ e ve lo dia, pujen los vapors de la terra a ensús, les quals vapors no son digestes¹⁰, e son grosses por defalliment de calor, que no les ha purificades. Aquelles vapors espessexen l'aer, e en aquella espessitat grossa es representada, al matí, la figura del sol, lo qual par maior en reaçció e en emprenció¹¹ d'aer gros e confús, que en lo migdia, con lo solell e lo foch han depurat e digest l'aer, en qui lo solell apar menor que en lo matí, per ço cor la emprenció d'ombra es menor en aer subtil depurat que en aer gros et confús.

[12] – Sènyer, dix Felix al pastor, per que la luna es maior en un temps que en altre?

Lo pastor se meravellá per que Felix l'appellava^{12.1} “senyer” en aquell

11 theologia] filosofia V.

11.1 que en] que no en L; 2 menjat] mangat V; 3 sen anava] sanava V sen ana S; 4 posas] pueissas V purgas S; 5 lo] per lo S; 6 axi sen] enaissis V enaxis S; 7 molt] om. S; 8 com] quant S; 9 nit] nueg V; 10 no son digestes] son indigestes L; 11 emprenció] remprencio L comprehension S.

12.1 lapellava] lapella L;

conservare sano e meglio contemplare e potesse dittare²¹ libri de phylosofia li quali componia per podere meo intendere libri de theologia.

Multo piaque a Felix la vita del pastore, e per queste parole entese ch'el pastore era phylosofo e disse²²:

[11] – Diteme, misser, per quale natura la matina el sole apare maçor^{11.1} che nel meço di²?

Respose lo pastore e disse: – Uno phylosofo poy³ che⁴ have mangiato, andò a sollaço a un bel⁵ giardino e molto se alegrava delli⁶ arbori per le loro foye⁷ e fruti et in aldire⁸ cantare uccelli che erano in quel zardino, e questo faceva el phylosofo per poter meglio padire el cibo⁹ asunto in lo stomaco e riposase¹⁰ e recrease el suo spirito molto affatigato per lo grande exercitio¹¹ de lo studiare de la matina; e intanto ch'el phylosofo se andava spasando¹² per lo zardino, uno suo scolaro li fece una grave¹³ questione, per la quale lo phylosofo¹⁴ disse al scolaro queste parole: – La matina, quando manca la nocte¹⁵ e vene lo di, ascendeno li vapori della tera¹⁶ in suso, li quali vapori¹⁷ non son¹⁸ digesti e sono grossi per manchamento del calore el quale non li ha ancora purificati, e quelli vapori ingrossano e spessan l'aie e in quella densità representa¹⁹ la matina la figura del sole, lo²⁰ quale apare maçore in rezeptione e representatione de ajere²¹ grosso e confuso che in lo meço di, quando el sole e l' foco per lo calore hanno depurato e digesto l'aie, in lo quale lo sole appare minore

[*Segue in Ve 45r*] che in la matina, inpero²² che in la paritione²³ de l'ombra è minore nel ayere²⁴ sotille 'e dipurato che in l'aie grosso e confuso.

[12] – Miser, disse Felix al pastore, perché la luna è magior in uno tempo che in uno altro?

Il pastore si meravigliò^{12.1} per che Felix il chiamò Misere² allora, e non

21 potesse dittare] puosesi a componere O; 22 disse] dissegli O.

11.1 la matina el sole apare maçor] el (lo O) sole apare maçor (magior O) la matina M; 2 di] die O; 3 poy] dapoi O; 4 che] che uno die O; 5 bel] bello O; 6 delli] degli O; 7 foye] foglie O; 8 aldire] audire O; 9 padire el cibo] patire el zibo O; 10 riposase] ripososi O; 11 grande exercitio] ex. gr. O; 12 e intantochel phylosofo se andava spasando] e andando a solaço M; 13 grave] greve M; 14 lo phylosofo] ello M; 15 la nocte] la n. de la terra *add.* O; 16 e vene lo di ascendeno li vapori de la tera] *om.* O; 17 vapori] *om.* M; 18 son] son ben. M; 19 representa] ele presenta? O; 20 la] lo M; 21 ajere] aere M *qui e sotto*; 22 inpero] per ço M pero O; 23 paritione] aparitione O; 24 nel ayere] in laere O.

12.1 meraviglio] meraveio M; 2 il chiamo misere] lo ch. misser OM;

temps, e en lo començament no·l ach apellat “senyer”, com lo pastor fos aquell matex en lo començament, quan se atrobá ab Felix, que era en la fi de lur departiment. Dementre quel pastor en així·s meravellava, ell coneix que honor mils se cové ab savies paraules que en vils vestiments. Com lo pastor hac considerades estes coses², ell dix a Felix estes paraules:

– Una dona se ornava e s’adobava de colors que posava en sa cara, per ço que paregués³ bella als homens, per la qual bellea volia que la desigassen⁴ al delit carnal. Lo marit d’aquella dona vedá a sa muller que no·s posás colós, per ço que les gents no la cobejassen⁵ a pecat⁶ de luxuria, ni que la dona no fos orgullosa. Molt desplahia⁷ a la dona com pintar ni adobar ne ornar no·s gosava⁸; un dia s’esdevench que la dona se clamá a sos amichs de son marit, lo qual dix denant los amichs de la dona aquestes paraules: – Esdevench-se que·l sol ach un dia il·luminada tota⁹ la luna de sa resplandor, e com la luna fo plena e redona enaixi com lo sol, ella ach openió que la lugor que·l sol influya en ella¹⁰, que la hagués de sa natura mateixa. E per açó fo la luna orgullosa contra·l sol, lo qual ne levá sa lugor en ço que mes, enfre si matex e la luna, la terra, per ço que la luna no fos orgullosa per estranya lugor, e que fos defectiva en haver resplandor e forma redona.

[13] – Senyer, dix Felix, aquella ombra que es en la luna, de que es?

Respós lo pastor: Una dona se meravellava un dia^{13.1} que era la ombra que es en la luna. Dementre que la dona se meravellava, ella²·s mirava³ en un bell mirall que tenia, en lo qual viu⁴ sa faç; estant que enaixí la dona se mirava e·s meravellava de la ombra de la luna, la dona cogitá que la ombra de la luna fos la⁵ disposició de la terra la qual sia afigurada enaixí en la luna com era sa faç en lo mirall.

2 estas cosas] cauzas V estes paraules L; 3 paregues] aparegues S; 4 desigassen] desirasxen V desijasen S; 5 cobejassen] cobezejassen V; 6 a pecat] al pecat SV a pecar L; 7 desplahia] desplaçia V deplaguia S; 8 gosava] auzava V; 9 illuminada tota] tota ilum. VS; 10 ella] aquella.

13.1 una dona se meravellava (maravella S)] una vegada se m. una d. L; 2 ella] et ella L; 3 mirava] mira L; 4 viu] viui V vehe S; 5 la] om. S.

in lo principio del parlamento, con ciò sia ch'el³ pastore fusse quel medesimo nel principio quando Felix il trovoe che hera ne la fine del loro parlamento. E intanto ch'el pastore si maravegliava⁴, e per questo cognosete che lo honore si convenia meglio con savie parole che con vile vestimento⁶; e dipoi questa consideratione dise il pastore a Felix⁷ queste parole:

– Una dona adornava⁸ con molti colori il suo⁹ volto per aparire bella agli uomini si che charnalemente fuse desiderata; il marito suo il proibì¹⁰ non si ponese piu^j alcun colore nel volto, aziò che non fuse carnalmente desiderata e lei non doventasse superba. Molto dispiaque a la dona che non si poteva¹¹ aconziare¹² chome soleva. Un dì advene che la dona¹³ si lamentò ai suoi¹⁴ parenti e agli amizi del suo marito, e suo marito dise dinanzi ai parenti dela dona¹⁵ queste parole: – Un dì il sole aluminò¹⁶ tuta la luna del suo splendore, e poi che la luna fu piena e¹⁷ tonda chome il solle ela ave¹⁸ opinione che la luzie infuxa¹⁹ a lei dal solle fuse de sua propia natura, unde la luna²⁰ fu arogante contra il solle. Ma il solle ne trasse²¹ la sua luzie²² interponendo la terra in fra sè e la luna, aziò che la non fusse superbia per stranio lustrore e che fose e²³ cognosesis²⁴ esere difectuoxa in avere splendore // 45v/ et forma ritonda.

[13] – Misere, dise Felix, quella ombra che è ne la luna de che è?

Rispose il pastore:

– Una dona si meravegliò^{13.1} un dì de l'onbra che è in la luna e meravegliando si² guardava³ in uno belo spechio che haveva, nel quale vide la sua fazia⁴, e intanto che la dona chusì se mirava e⁵ meravegliava, cognobe che l'ombra de la luna era a la similitudine de la terra la quale era figurà e rapresentà⁶ in la luna com'era la fazia sua nel spechio.

3 cio sia chel] con cio (zo O) sia cosa chel M; 4 maravegliava] maraveiava M meraviglia O; 5 e per questo] *om.* O; 6 vestimento] vestimente O; 7 dise il pastore a felix] dise il pastore V disse felix M disse a felix O; 8 adornava] *om.* O; 9 il suo] el so M; 10 il marito suo il proibì] lo mar. Li comando che M; 11 si poteva] se podea M; 12 aconziare] conç(z)are MO; 13 chome soleva un dì advene che la dona] *om.* onde O; 14 ai suoi] a suo O; 15 ai parenti dela dona] a suo parenti O; 16 aluminò] illumino O; 17 piena e] *om.* M; 18 ave] ebe O; 19 infuxa] influxa O; 20 ounde la luna] pero M; 21 trasse] ri(e)trasse OM; 22 luzie] luce O; 23 fose e] *om.* M; 24 cognosesis] conosesse O.

13.1 meraveglío] meraveio M; 2 meravegliando si] *om.* M; 3 guardava] riguardava O; 4 fazia] fazza *qui e sotto* O; 5 se mirava e] *om.* VO; 6 figura e rapresenta] figurata e representata OM.